

# il Corallo

Come le perle presidono a nascita e fecondità, ciò che traspare dalla storia del corallo è invece un rapporto stretto con la resurrezione. Presso gli Egizi, amuleti di corallo facevano parte del corredo funerario e non a caso in molte tombe i defunti si presentano con la cavità orale ricolma di coralli e perle, indizi d'una speranza di rinascita.

Il Cristianesimo, rielaborando la tradizione classica, interpretò il corallo come sangue di Cristo pietrificato, e Gesù, come tutti sanno, risorse il terzo giorno dalla morte. La classicità lo ritenne, invece, il sangue solidificato della Gorgone Medusa. Ma mentre Gesù Cristo risuscitò, semplicemente, rendendo immediato il passaggio sangue-corallo-resurrezione, il legame tra rinascita e Gorgone appare meno evidente.

L'Ade era, per gli antichi, una sorta di abisso che racchiudeva i pallidi simulacri degli esseri che furono. Su di loro impera e troneggia Persefone con il suo sposo Ade. La dea, che sulla terra era la leggiadra Kore, è qui preposta a tutte le potenze di morte, e ne rappresenta l'aspetto terribile. Tutto questo non deve meravigliare, considerata la concezione che i greci avevano dell'esistenza la quale, a differenza della nostra, rettilinea, prediligeva una concezione circolare in cui dalla non esistenza, precedente la nascita, si tornava alla non esistenza susseguente la morte. Dopo di essa, la vita rifieriva, assicurando un'eternità sovrindividuale. In questa concezione, la bella Kore simboleggiava l'aspetto più desiderabile dell'esistenza, fatta di grazia e giovinezza; mentre la Medusa ne rappresentava l'aspetto più esecrabile, vale a dire la morte. Al centro, medium tra i due estremi, impera Demétra, la madre. Il terrore che trasforma i vivi in morti, pietrificandoli, è inerente alla testa della Gorgone.

Ora, se noi meditiamo con attenzione, scopriremo che i tratti più importanti della vicenda di Medusa sono analoghi a quelli di Persefone, la quale è parte d'una trinità divina, essendo insieme Kore quand'è fanciulla, Demétra quand'è madre, Persefone quand'è sposa. Oltre che dea degli Inferi insieme ad Ade.

Anche Medusa, parte di una trinità con due sorelle: Steno ed Euriale, è l'unica delle tre ad essere mortale ed è l'unica a diventare, in modo violento, preda del mondo dei morti. Essa, a differenza delle sorelle, era bella e possedeva lunghi capelli fluenti, con i quali aveva osato rivaleggiare con Atena. Si era congiunta inoltre a Poseidone, di lei innamorato, nel tempio della Dea, la quale, per vendicarsi, tramutò in serpi i suoi capelli e ne volle la testa decapitata. Assistiamo anche qui al tema ricorrente di nozze e morte. In più, il ratto di Kore e l'uccisione di Gorgo sono collegati anche al nome dell'uccisore.

di  
Katia Cimò

Persephonéia, come suona in dialetto omerico il nome di Persefone, significa infatti colei che fu uccisa da Perseo. E questi, in verità, ha molti tratti in comune con Ade, con il quale condivide l'elmo che rende invisibili. E questa è la ragione per la quale

a Lerna viene direttamente identificato con il Dio infero. Come Ade che conduce la tenera Kore nelle acque Stigie della palude infernale e, prendendola in moglie, la trasforma in Persefone, anche Medusa precipiterà agli Inferi dopo che la sua testa sarà recisa da Perseo con un falchetto di forma lunare, usato per tagliare il grano. Nei Misteri Eleusini, dedicati a Demétra, ciò che viene presentato alla fine della cerimonia agli adepti, quale segno della continuità della vita, è proprio una spiga di grano. Attraverso il destino della Gorgone, si scorgono i tratti che collegano la dea con gli aspetti di sposa, grano, morte e resurrezione.

Tale collegamento non desti meraviglia. Nel folklore russo esiste, ad esempio, una vera e propria "lamentazione nuziale" che si svolge con una finzione scenica rituale che ha per protagonisti la promessa sposa, le sue compagne e i familiari. Il dialogo cantato, che fra di essi ha luogo, rappresenta la separazione della sposa dalle persone e dalle cose della sua condizione virginale, per accedere a una nuova situazione esistenziale, senza ritorno. Una variante poco nota del mito di Demétra vuole che la dea sia adirata per il ratto che essa stessa, quale Kore, ha subito nella propria persona. Si rattrista dunque per la Kore rapita dal proprio essere, che le apparterrà ancora una volta, quando tornerà a partorire se stessa fanciulla. Qui si tratta naturalmente di simboli nei quali, nel binomio madrefiglia, la madre è la sempre partoriente e la figlia è l'eternamente partorita. Essere che diviene così perpetuità super individuale e continuità delle generazioni future.

La testimonianza raccolta dall'antropologo Frobenius di una donna abis-

sina spiega con parole poetiche il senso del mito: "Come un uomo potrebbe sapere cosa sia una donna? Egli è il medesimo prima del suo primo incontro con la donna e dopo. Il giorno in cui una donna conosce per la prima volta l'amore, spezza la sua vita in due. Quel giorno essa diventa un'altra. L'uomo passa una notte insieme alla donna e passa via. La sua vita e il suo corpo restano gli stessi. La donna concepisce. Nella sua vita cresce qualcosa che non ne scomparirà più. Essa porta il bambino sotto il cuore e quando è nato lo porta dentro il cuore. E dal cuore egli non uscirà più, nemmeno quando sarà morto. Tutto questo l'uomo non lo conosce, egli ignora la differenza che passa tra il tempo prima dell'amore e quello dopo l'amore. La donna deve essere sempre com'è la sua natura. Essa deve essere sempre fanciulla o madre. Prima d'ogni amore essa è fanciulla, dopo ogni amore essa è madre."

Tutto questo si cela dietro la credenza che il corallo consista nel sangue pietrificato di Medusa, che è insieme Kore, Demétra e Persefone: cioè vita, morte e rinascita. E non a caso dal suo capo reciso sgorgava dalla vena sinistra un veleno mortale; dalla destra un sangue che resuscitava i morti. Il corallo appunto.